

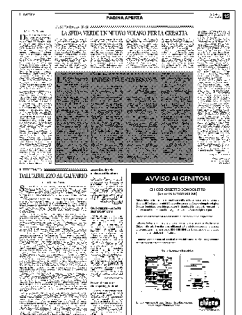


Quale governance per l'Università

di Giovanni Bittante

L'Università ha un'autonomia didattica, scientifica e gestionale, che alcuni Atenei hanno usato in modo poco virtuoso.

A PAGINA 15



di Giovanni Bittante *

L'OPINIONE

UNIVERSITÀ E GOVERNANCE

L'Università italiana ha un'ampia autonomia didattica, scientifica e gestionale, che alcuni Atenei hanno usato in maniera poco virtuosa (soprattutto nella didattica, nella gestione del personale e nella politica di bilancio). La classe politica, con l'intento, o con il pretesto, di migliorare l'efficienza, l'efficacia e la correttezza di funzionamento degli Atenei italiani, sta intervenendo sempre più pesantemente attraverso leggi e decreti che limitano l'autonomia delle Università e le «normano» pesantemente dall'alto. L'ultima proposta di legge, che trova una sponda interessata nella Crui, prevede un intervento pesante sul cuore stesso dell'autonomia universitaria e cioè sulla governance degli Atenei, arrivando a proporre più soldi (meno tagli) in cambio di una radicale modifica della composizione e delle attribuzioni degli organi di governo. In particolare prevede un indebolimento del ruolo del Senato accademico e il rafforzamento del ruolo del rettore, che provvederebbe addirittura a designare e nominare tutti i componenti del consiglio di amministrazione, con esclusione del solo rappresentante degli studenti, e con l'u-

nico vincolo che la maggioranza dei membri sia esterna all'Università. A questo punto, tanto varrebbe abolire il consiglio di amministrazione e attribuirne tutte le funzioni direttamente al rettore. Si elimina in questo modo l'autoreferenzialità? Io sono convinto di no, anzi, si sostituisce l'autoreferenzialità accademica con quella di un solo accademico, sia pure eletto. E non è certo la presenza di esterni, designati dal rettore, nel consiglio di amministrazione, che cambia le cose. Specie con un Senato accademico pletorico e depotenziato. E se questa forma di governance dovesse fallire nei suoi intenti? Beh, allora, la nomina degli esterni, e forse non solo di quelli, potrebbe essere fatta direttamente da parte della politica, e con ciò si trasformerebbe l'assetto delle Università in qualcosa a metà strada tra una municipalizzata e una Usl. O potrebbe essere resa obbligatoria quella «facoltà» di trasformare le Università in Fondazioni, che sono l'oggetto più misterioso e ambiguo proposto negli ultimi tempi dalla politica. L'au-

toferenzialità non nasce dalla governance degli Atenei, ma dall'attribuzione a pioggia delle risorse da parte del governo centrale, pardon, da parte di tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi decenni. L'Università è autoreferente perché nessuno all'esterno la valuta, o almeno perché nessuno usa le valutazioni che vengono fatte per ripartire le risorse tra gli Atenei secondo i loro meriti. Basterebbero due semplici provvedimenti amministrativi per indurre la più profonda ed efficace riforma dell'Università italiana mai fatta: dare i fondi agli Atenei secondo il merito e bloccare le assunzioni delle Università che sfiorano i limiti di bilancio previsti dalla normativa vigente finché non vi rientrano, semplicemente non pubblicando nella Gazzetta Ufficiale i relativi bandi di concorso. Se questi messaggi arrivassero forti e chiari, non c'è dubbio che l'autonomia, vista la grande variabilità di condizioni in cui si trovano le Università italiane, diventerebbe quella marcia in più che nessuna legge nazionale riuscirebbe a imporre norma-

tivamente dall'alto. Il Bo, con il nuovo statuto varato lo scorso anno, ha fatto una scelta diametralmente opposta a quella ora all'esame del Parlamento. Anche se con alcune carenze sul fronte dei pesi e contrappesi tra gli organi di governo, abbiamo fatto del Senato accademico, che rappresenta tutte le strutture primarie dell'Ateneo (Facoltà, Dipartimenti, Aree scientifiche, Scuole di dottorato di ricerca), il motore delle scelte strategiche. Il Senato accademico è l'organo dove si devono coniugare autonomia e responsabilità (l'una deve essere indissolubilmente legata all'altra). Al consiglio di amministrazione, reso più snello e rappresentativo, compete la gestione delle risorse finanziarie e umane, per tradurre in realtà le scelte del Senato accademico. Al rettore spetta il ruolo di guida, coordinamento, vigilanza e controllo. Il nostro compito è ora di mettere in pratica fino in fondo questo disegno, dando una svolta significativa al metodo di governo dell'Università. Noi dobbiamo percorrere la società e non andarle a traino, e la via è chiara: responsabilizzazione-valutazione-valorizzazione a tutti i livelli, a Roma come a Padova.

* candidato rettore
Università di Padova